

PELLEGRINI DI SPERANZA

Questo numero di Dialogo raggiungerà i suoi lettori nel periodo natalizio. Natale, Capodanno, Giubileo, Sinodo: circostanze ed eventi che tutti richiamano alla novità, ad un nuovo inizio. È novità l'inizio di un anno che si auspica sempre migliore di quello che lo ha preceduto, è novità il Sinodo dal quale ci si aspetta qualche segnale per il rinnovamento della Chiesa, è novità il Giubileo. Qui la novità può essere meno evidente, tanto il Giubileo è associato ad una macchina organizzativa che deve assicurare a migliaia di pellegrini di realizzare il loro percorso di conversione. Eppure, anche il

Giubileo, nell'insegnamento della Scrittura, è nato per realizzare una novità, anzi, un ritorno: alla condizione originaria dei figli di Dio, tutti uguali davanti a Dio, tutti ugualmente fratelli. La vita crea disuguaglianze: fortunati e sfortunati, ricchi e poveri, debitori e creditori... Debitori destinati a diventare schiavi: chi non aveva denaro per pagare il proprio debito, doveva pagare con la propria vita, diventando schiavo di chi gli era creditore. Lungo i secoli la storia ha cambiato il grande significato sociale e umano di questo tempo, destinato ogni venticinque anni a rimettere tutti alla stessa linea di partenza, tutti ugualmente fortunati, graziati dalla bontà di Dio che ha creato uomini e donne perché fossero tutti semplicemente figli. La remissione del debito, di cui soprattutto parliamo in questo numero di Dialogo, vuole approfondire questo aspetto così attuale; così necessario alla pace e alla dignità di ogni essere umano; così profetico.

È novità il Sinodo: solo auspicata, desiderata ora, nella speranza che i prossimi mesi e i prossimi anni ci permettano di vedere i segni di un rinnovamento di cui oggi le comunità cristiane e ogni esperienza ecclesiale avvertono il bisogno. C'è tanta stanchezza oggi nelle parrocchie e nei gruppi ecclesiali. Non è stanchezza fisica - qualche volta anche quella - ma interiore, quella di chi si rende conto di vivere un'esperienza che non corrisponde più a questo tempo, alle sue domande, alla sua sensibilità, ai suoi drammi. È una stanchezza che non si può alleggerire altro che con cambi di orizzonte, con nuovi sguardi sul mondo e sulla realtà, con modi nuovi di interpretare l'esistenza cristiana perché corrisponda al Vangelo e alla sua grazia per questo tempo. Ci aspettiamo da questo Sinodo non chissà quale rivoluzione, ma cambiamenti semplici eppure decisivi: nuovi stili di Chiesa,



Foto Daisy Laparra

dialogici, inclusivi, accoglienti, caldi, umani; nuove disponibilità all'ascolto di tutte le voci, anche di quelle che dissentono; nuova attenzione ai laici e alla loro esperienza della vita quotidiana. Una Chiesa sinodale, appunto, disponibile a mettere in cammino tutti, per camminare insieme: vocazioni diverse, esperienze diverse, punti di vista diversi sulla esistenza e sulle questioni che essa presenta ogni giorno... Una Chiesa di oggi, contemporanea e aperta, immersa con il sale e il lievito del Vangelo in questo mondo. Ma la novità più grande di tutte, quella che dà fondamento a tutte le altre, è la nascita del Figlio di Dio; è la sua umanità che ci ricorda il valore della nostra; è il mistero della sua piccolezza che ci scuote e ci fa pensare. Su quella culla che a Natale ci fa tanta tenerezza si staglia già l'ombra della croce, del rifiuto, della forza del male che cerca di prevalere: il Figlio di Dio rifiutato ancor

prima di nascere, piccolo bambino accolto solo dalle braccia di Maria e Giuseppe, nella povertà estrema di una grotta.

Ci sembra quasi di sperimentarla sulla nostra pelle questa forza maligna e prepotente, che sembra voler vincere a tutti i costi: in Palestina, in Ucraina, nei linguaggi prepotenti della politica, negli stranieri respinti senza pietà, nei poveri che dormono nei cartoni negli androni dei palazzi, nei giovani che si chiudono in casa quasi avessero paura a entrare in contatto con il mondo...

L'elenco sembra drammaticamente non voler finire, a toglierci speranza di vita, di serenità, di futuro. La gioia un po' artificiosa del clima natalizio non riesce a soffocare questi gridi di dolore che invocano vita. La risposta è solo in quel Bambino, cui guardare con lo stupore e la serietà che richiede il Mistero.

Troppi Natali abbiamo celebrato, e forse questo ci rende difficile quel soprassalto di speranza che può svegliare un nuovo sguardo sulla vita e sulla storia; che può portarci nuovamente a credere che quel male, che sembra pervadere ogni spazio di vita, non è destinato a prevalere. Sembra impossibile, eppure il Natale significa questo. È una promessa.

Vivere il Natale è credere a questa promessa.

Allora, buon Natale a tutti!

Paola Bignardi

dialogo

Mensile dell'Azione Cattolica di Cremona

direttore responsabile:
PAOLA BIGNARDI

direttore:
ISABELLA GUANZINI

comitato di redazione:
ANNA ARDIGO', PINUCCIA CAVROTTI,
SILVIA CORBARI, DANIELA NEGRI,
CHIARA GHEZZI, GIULIA GHIDOTTI,
SILVIA GREGORI,
Don GIANPAOLO MACCAGNI,
LUISA TINELLI, FRANCO VERDI

redazione:
c/o A.C., Centro Pastorale Diocesano
Via S. Antonio del Fuoco 9/a, Cremona,
e-mail: segreteria@azionecattolicacremona.it
sito web: www.azionecattolicacremona.it

impaginazione: Bernocchi snc - Vescovato (Cr)
stampa: Fantigrafica - Cremona

Iscritto sul registro della stampa
del Tribunale di Cremona al n. 274 - 14 aprile 1992

Iscrizione al Registro Nazionale
della Stampa n. 4489 del 23 dicembre 1993

Anno XXXIII n. 9/10 2024

Sped. in abbon. postale 50% - CREMONA



Per essere sempre aggiornati
sugli appuntamenti e le
iniziative dell'AC cremonese,
vi invitiamo a iscrivervi
alla Newsletter del nuovo sito diocesano
www.azionecattolicacremona.it

UN'INTENSA ESPERIENZA DI GRAZIA E DI SPERANZA

Il 24 dicembre, con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di S. Pietro a Roma verrà inaugurato il Giubileo. Papa Francesco con la bolla di indizione "*Spes non confundit*" l'ha voluto presentare per tutta la Chiesa come *'un'intensa esperienza di grazia e di speranza'*. Pur in mezzo a tanto buio, la Chiesa ci invita ad essere pellegrini di speranza. La speranza, è un dono e un compito per ogni cristiano. È un dono perché è Dio che ce la offre. "Sperare, sono sempre parole del papa, non è un semplice ottimismo, sperare è attendere la salvezza nell'amore eterno e infinito di Dio. Quell'amore, quella salvezza che danno sapore al nostro vivere e che costituiscono il cardine su cui il mondo rimane in piedi, nonostante tutte le malvagità e le nefandezze causate dai nostri peccati di uomini e di donne". Come sempre quando assistiamo ad eventi o ricorrenze di questa natura, il rischio è quello di viverli come occasioni speciali finì a se stessi, oppure di rinchiuderli unicamente nei recinti dei riti e delle celebrazioni liturgiche. Nel Nuovo Testamento il termine "jobel" anziché tradurlo con "giubileo" è stato espresso con il termine greco *àphesis* che significa "remissione", "liberazione", o anche "perdono". Gesù, commentando nella sinagoga di Nazareth il testo di Isaia userà proprio questo termine, per mettere in luce non tanto o solo il significato culturale sacrale, ma un concetto etico, morale,

**NEL MONDO
TORMENTATO E
FERITO IN CUI
VIVIAMO, IL
GIUBILEO SIA UNA
ESPERIENZA DI
FIDUCIA
NELL'AMORE DI DIO,
UNA ATTESTAZIONE
DI SPERANZA E UN
IMPEGNO
CONCRETO PER LA
RICONCILIAZIONE E
IL PERDONO
RECIPROCO**

esistenziale: la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi. 'Il linguaggio del giubileo dunque è stato spostato dal linguaggio e dall'atto liturgico al linguaggio e all'esperienza etico-sociale.'
(Ravasi).

Questa osservazione mi sembra particolarmente importante per non ridurre anche oggi il giubileo cristiano ad una celebrazione straordinaria, pur solenne, senza però nessuna incidenza sulla vita reale. Non si tratta dunque unicamente di gesti religiosi che saremo invitati a compiere (vedi il pellegrinaggio) ma ad un'occasione che deve incidere profondamente

nell'esistenza di un popolo.

Insieme al "riposo della terra", per il popolo d'Israele l'anno giubilare si caratterizzava anche per la remissione dei debiti e la restituzione delle terre. Se far riposare la terra dalle coltivazioni doveva servire a scoprire la terra come un dono consegnato da Dio da amministrare con sapienza, la remissione dei debiti permetteva a tutti di ritornare ad essere uguali, con gli stessi beni consegnati ad ognuno. Alcuni potevano aver contratto debiti, perso i loro beni per disgrazia, altri per pigrizia o incapacità. Dopo cinquant'anni si decideva di ritornare al punto di partenza, facendo sì che tutti si ritrovassero a un livello di assoluta, ideale, comunione di beni nella parità. Tutto diventava ancora comune e veniva distribuito secondo le varie tribù. Ogni famiglia otteneva così di nuovo i suoi beni, le sue terre e tutti i suoi figli.

A Nazareth Gesù si presenta inviato del Padre per inaugurare un giubileo perfetto da distendere in tutti i secoli successivi e che i cristiani avrebbero dovuto celebrare in spirito e verità: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19).

L'effusione dello Spirito che scaturisce dalla



Pasqua di Gesù reca proprio ai discepoli i doni di un Giubileo inaugurato: il dono della pace: 'Pace a voi', e della riconciliazione: 'A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati, a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.' (Gv 20,23).

Ecco allora perché sperare nonostante tutto, perché siamo tutti chiamati ad accogliere questo regalo che Dio in Cristo ci offre sempre. Sperare è assaporare la meraviglia di essere amati, cercati, desiderati da un Dio che non si è rintanato nei suoi cieli impenetrabili ma si è fatto carne e sangue, storia e giorni, per condividere la nostra sorte.

Gesù ci invita, con la preghiera dei figli di Dio, il Padre nostro, a chiedere quotidianamente al Padre di rimettere a noi i nostri debiti. È la grazia del Padre che ci ha riconciliati, è il torrente di misericordia, scaturito da Cristo che continuamente irrori i solchi aridi di una terra dilaniata da lotte e discordie. Da questo avvenimento muove l'esigenza di un cammino di misericordioso rapporto con i fratelli.

Il perdono dei peccati è domandato però in rapporto stretto con il perdono concesso a chi ci ha offeso. Come non ricordare la parabola del servo ingrato (Mt 18,23-35) che, avendo ottenuto un condono enorme dal re, non ha saputo essere altrettanto pietoso con il suo debitore che gli doveva una cifra irrisoria rispetto a quanto aveva appena ottenuto?

“Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.” (Mt 6,14-15) Se non avremo perdonato di cuore al fratello, Dio non ci perdonerà nel giorno del giudizio.

Sembra dunque necessario distinguere tra un primo perdono concesso all'inizio della nostra

esperienza cristiana che è incondizionato e totalmente gratuito e il perdono ultimo che ci aprirà la porta del regno, ma che dovrà essere preparato dalla nostra disponibilità quotidiana ad essere uomini e donne di misericordia.

In un mondo dove rimbombano ancora i fragori delle guerre, dove si inaspriscono le relazioni tra i popoli, dove aumentano le disuguaglianze, dove la terra soffre perché è continuamente saccheggiata e dove aumentano le forme di schiavitù, mi sembra provvidenziale il dono di un anno giubilare.

Dobbiamo recuperare come popolo di Dio la gioia e l'impegno di essere in cammino con nel cuore la bella speranza del Vangelo da portare a tutti con gesti concreti di riconciliazione, di pace, di liberazione, dando voce a tutti gli ultimi della terra.

Facciamo nostro l'auspicio del Papa: “Il prossimo Giubileo sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.”

Vivere l'anno giubilare nel segno della speranza sarà dunque per essere vero, un impegno per tutti noi, un vero cammino di conversione. Dovremo saper scorgere, ovunque, attestazioni di speranza, dovremo avere il coraggio là dove viviamo e secondo le responsabilità a noi affidate di porre gesti nuovi per liberare, condonare, rappacificare.

Don Gianpaolo Maccagni

LA REMISSIONE DEL DEBITO



Dialogo intende affrontare in questo e nei prossimi numeri alcuni dei cambiamenti concreti che il Giubileo implica. Celebrare il Giubileo, nel modo comune di pensare, significa pellegrinaggio a Roma o in una delle chiese giubilari distribuite sul territorio. Questo è il significato materiale e concreto più semplice, che avrebbe poco valore se non fosse accompagnato da espressioni concrete che costituiscono il cuore spirituale del Giubileo.

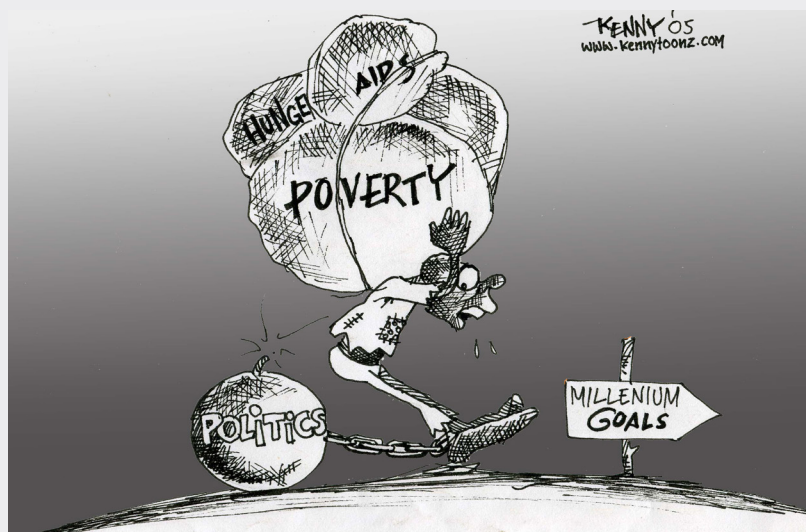
Il pellegrinaggio è un'esperienza e un segnale di conversione; ci si mette in cammino, ci si muove, anche fisicamente, per significare una volontà di ritorno a Dio, di invocazione della sua misericordia perché rinnovi la nostra vita. Il Giubileo è un cammino verso quella visione della vita e della storia che corrisponde al progetto di Dio. Dio ci ha fatti figli; ci ha fatti uguali e ci vuole fratelli. Vuole che torniamo ad essere fratelli. Tornare fratelli: nella vita personale e sociale, lo scorrere del tempo è come se depositasse tanta polvere su questa realtà. La fraternità è offuscata dal desiderio di potere, di affermazione, di possesso.... Non è questo il piano di Dio. Che periodicamente ci dà la possibilità di tornare al disegno originario.

Anche la remissione del debito appartiene a queste azioni destinate a ricostruire la fraternità infranta e a superare la disuguaglianza, frutto di ingiustizia e germe di violenza. La Chiesa non da oggi è impegnata su questo fronte, come ci daranno modo di comprendere gli articoli che seguono. È un'illusione

che i debiti dei paesi del Sud del mondo possano essere cancellati? Che questa responsabilità non sia affidata solo ai capi di stato e ai grandi della terra, ma veda ciascuno di noi attento, informato, sensibile?

Che questo numero di Dialogo aiuti anche ciascuno di noi ad essere consapevole che il cammino verso la giustizia e la fraternità è una responsabilità che non possiamo delegare.

Buona lettura!



“UN MONDO DI DEBITO: UN FARDELLO CRESCENTE PER LA PROSPERITÀ GLOBALE”

SECONDO IL RAPPORTO ONU 2024 3,3 MILIARDI DI PERSONE RISIEDONO NEI PAESI IN CUI IL PAGAMENTO DEGLI INTERESSI SUPERA LE SPESE PER L'ISTRUZIONE E LA SANITÀ. COME SPEZZARE IL CIRCOLO VIZIOSO DI QUESTO INTOLLERABILE “FARDELLO DEL DEBITO”?

È questo il titolo del Rapporto ONU 2024, secondo il quale 3,3 miliardi di persone risiedono in Paesi in cui il pagamento degli interessi del debito supera le spese per l'istruzione e la sanità. I Paesi più poveri, inoltre, si vedono costretti ad impegnare non oltre il 2,1% delle entrate per iniziative climatiche: e questo - almeno questo! - non può non interessare tutti gli abitanti del Pianeta Terra, chiamati ad affrontare i problemi ambientali della “casa comune”. In America Latina è ben noto il gioco di parole Deuda Externa/Deuda Eterna: **debito estero, debito eterno**. Una data può

segnare l'impennata della questione del debito estero del Sud del mondo, iniziato già in fase coloniale nei rapporti di dipendenza con la madrepatria: il 1973, l'anno della prima crisi petrolifera, con un'eccedenza di petrodollari nelle banche internazionali. Il circolo vizioso di prestiti e indebitamento appare da subito insito nel funzionamento del sistema finanziario imposto dai Paesi del Nord e basato su prestiti a tassi variabili restituibili solo in dollari: dal '71 all' '83 il debito passa da 87 a 465 miliardi di \$USA e la seconda crisi petrolifera del '79 determina un incremento dell'inflazione. Gran

SEGUE A PAG. 6



LA REMISSIONE DEL DEBITO

LA REMISSIONE

“UN MONDO DI DEBITO: UN FARDELLO CRESCENTE PER LA PROSPERITÀ GLOBALE”

Bretagna ed USA, con i governi Thatcher-Reagan, reagiscono con restrittive politiche monetarie e la liberalizzazione dei mercati finanziari, cui si aggiunge l'aumento del prezzo del petrolio e dei tassi d'interesse. I Paesi del così detto Terzo Mondo si trovano in poco tempo davanti a tassi passati dal 5% al 30% del prestito ottenuto e alla costante svalutazione delle monete locali rispetto al dollaro. Insostenibile diventa così l'aumento del “servizio del debito”, ossia il pagamento annuo degli interessi sommato alle rate del debito. La recessione causata dalle crisi petrolifere determina, poi, un crollo dei prezzi delle materie prime alla base delle esportazioni dei Paesi debitori del Sud. Somme sempre più ingenti devono essere utilizzate per gli interessi del debito e si è costretti a richiedere nuovi prestiti per poterli pagare. Si versano ai creditori -Stati, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, banche commerciali, fondi di investimento, soggetti privati- somme quattro o più volte superiori alla cifra del prestito ottenuto. Le politiche macroeconomiche del Nord e le “regole” del commercio internazionale, che determinano i prezzi dei prodotti “coloniali” attraverso le Borse del Nord con la speculazione dei futures, modificano il rapporto tra importazioni ed esportazioni e contribuiscono a rendere insolubile, quindi “eterno”, il debito contratto. Anche i conflitti nelle aree del Sud, alimentati dal commercio delle armi prodotte al Nord e da interessi geopolitici sovranazionali, e la corruzione di élites al potere, sostenute da Governi occidentali, aggravano la questione del debito. Due fatti possono essere ricordati per cogliere la gravità del problema: nel 1982 il Messico dichiara la propria insolvenza, facendo scoppiare la crisi del debito internazionale; nel luglio '87, al vertice dell'OUA, Thomas Sankara, giovane presidente del Burkina Faso, propone agli Stati africani di rifiutarsi di saldare i debiti imposti dalle potenze coloniali, che ancora controllano le loro economie, e verrà ucciso nell'ottobre dello stesso anno in un colpo di Stato appoggiato da USA e Francia. Del resto, come rinunciare al versamento del servizio del debito che vede arrivare nelle casse del Nord una cifra superiore a quanto speso per gli aiuti al Sud del mondo?! L'America Latina, ad es., ha visto passare il proprio debito estero da 285 miliardi di dollari (1980) a 420 miliardi

(1990), pur essendo stata nello stesso periodo esportatrice di capitali al Nord per un ammontare di \$160 miliardi in interessi del debito. Le “ricette” neoliberiste adottate per arginare il problema hanno peggiorato la situazione: è il caso dei “piani di aggiustamento strutturale” imposti ai Governi del Sud dal Fondo Monetario Internazionale (riduzione della spesa pubblica, blocco dei salari, aumento delle tasse, svalutazione delle monete locali, liberalizzazione doganale), o del mercato secondario dei titoli del debito, ossia l'acquisto di “quote del debito”, per es., da parte di transnazionali in cambio della svendita di comparti industriali o di aree da sfruttare, con relativa perdita di sovranità territoriale.

Il potere contrattuale di Paesi economicamente deboli e indebitati è ovviamente limitato: hanno preso prestiti a livello internazionale a tassi da 2 a 4 volte superiori a quelli degli USA e da 6 a 12 volte superiori a quelli della Germania. Le crisi economiche dovute all'impatto del Covid-19 e della guerra in Ucraina hanno ulteriormente aggravato la situazione.

Nel solo 2023 i Paesi in via di sviluppo hanno pagato 847 miliardi di dollari di interessi netti con un aumento del 26% rispetto al 2021. Il “fardello” del debito richiederebbe impegni concreti per arrivare alla cancellazione o a possibili riconversioni, ma soprattutto per creare una “**nuova architettura finanziaria**”: è questo l'appello di Papa Francesco per il Giubileo.

Daniela Negri





2025: UN NUOVO GIUBILEO DEL DEBITO

DAL GRANDE GIUBILEO 2000 AL GIUBILEO 2025: DOCUMENTI ECCLESIALI, ESPERIENZE ED IMPEGNI DI FRONTE AL GRAVE PROBLEMA DEL DEBITO ESTERO.

Due le Lettere pastorali di San Giovanni Paolo II che prepararono il grande Giubileo 2000 e ne ripresero le prospettive pastorali: la *Tertio Millennio Adveniente* (T.M.A.) del '94 e la *Novo Millennio Ineunte* (N.M.I.) del 2001. In

entrambe si esprimeva la forte preoccupazione della Chiesa di fronte al problema del debito estero dei Paesi in via di sviluppo. A partire dal testo di Luca 4,16-30 ("Il Signore mi ha mandato a promulgare l'anno di misericordia."), contenente il lieto annuncio ai poveri e la proclamazione della libertà per gli schiavi e i prigionieri, S. Giovanni Paolo II affermava: "Le parole di Gesù sono il compimento dell'intera tradizione ebraica dell'A.T. che nell'Anno Sabbatico prevedeva il condono di tutti i debiti, **essendo volontà di Dio che i beni servissero a tutti in modo giusto**"(T.M.A.11-12). E al cap.51 leggiamo: "Come non sottolineare più decisamente **l'opzione preferenziale della Chiesa per i poveri**? Si deve anzi dire che l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo. Così **i cristiani, nello spirito del Levitico (25,8-28) dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo**, proponendo il Giubileo come un tempo opportuno per pensare ad una **consistente riduzione**, se non proprio al **totale condono, del debito internazionale**, che pesa sul destino di molte Nazioni."

Nella N.M.I. al n.14 possiamo leggere in riferimento al debito dei Paesi poveri: "Nei confronti di questi ultimi, un gesto di generosità era nella logica stessa del Giubileo che, nella sua originaria configurazione biblica, era appunto il tempo in cui la comunità si impegnava a **ristabilire giustizia e solidarietà**, restituendo anche i beni materiali sottratti. Sono lieto di osservare che i Parlamenti di molti degli Stati creditori hanno votato per un sostanziale condono del debito bilaterale. Faccio voti che i rispettivi Governi diano compimento in tempi brevi a tali decisioni ... C'è da augurarsi che gli Stati membri di Organismi finanziari internazionali trovino i necessari consensi per arrivare ad una rapida soluzione anche della



questione del debito multilaterale."

Di fatto, già negli Anni Novanta, il tema del debito era stato messo a fuoco dalle grandi mobilitazioni di gruppi e associazioni della società civile: in occasione del G8 di Genova lo slogan "Drop the Debt" (Cancella il debito), risuonò forte e chiaro anche con la presenza di esponenti del movimento **Jubilee 2000**, una coalizione internazionale attiva in oltre 40 Paesi, e della maggiore esperta sull'argomento, l'economista e studiosa di scienze sociali **Susan George**. Forte fu la pressione sui Governi, in particolare su quello inglese guidato da T. Blair, anche con il coinvolgimento della Chiesa anglicana, e sul Congresso degli USA: gli Stati Uniti, ad es., impegnarono 769 milioni di dollari per la riduzione del debito bilaterale e multilaterale e l'allora Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, dichiarò: "Molti eventi degli ultimi anni hanno mostrato quanto le Organizzazioni Non Governative possano essere potenti e influenti. Lo abbiamo visto con la Campagna per vietare le mine antiuomo, con la coalizione per la Corte penale internazionale. Forse **la cosa più impressionante di tutte è stata la campagna Jubilee 2000 per la riduzione del debito.**"

In Italia l'iniziativa della CEI e la mobilitazione di molte espressioni della società civile ed ecclesiale (FOCSIV, ACLI, Caritas...) portò, tra il 2001 e il 2003, il Governo italiano alla **cancellazione del debito con l'Italia di due tra i più poveri Paesi africani, la Guinea Conacry e lo Zambia**, a condizione che i Governi locali traducevano l'equivalente in un "fondo di contropartita" destinato a finanziare progetti per la lotta alla povertà. Furono raccolti in Italia dalla **"Fondazione giustizia e solidarietà"** per tale fondo oltre 17 milioni di euro; i progetti di sviluppo raggiunsero 400.000 persone in Guinea e 240.000 in Zambia. Fu inoltre approvata la **legge 209 del 25/7/2000** per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso



2025: UN NUOVO GIUBILEO DEL DEBITO

reddito e maggiormente indebitati.

Suscitare consapevolezza sul problema, provocare un'iniziativa politica, realizzare un gesto di corresponsabilità: tre obiettivi raggiunti e dieci anni di progetti finanziati a favore dei più poveri. Ma soprattutto da allora parlare di cancellazione e riduzione del debito -e non solo di "riscadenziamenti" - non è più un tabù. (cfr.R.Moro, Oltre il debito, un percorso di giustizia, '08).

E siamo alla vigilia del Giubileo 2025. In attesa di leggere il Discorso per la **Giornata Mondiale della Pace** del prossimo 1° gennaio dal titolo **"Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la pace"**, troviamo nella Bolla di indizione **"Spes non confundit"**, al n. 16, la riflessione di Papa Francesco: «Facendo eco alla parola antica dei profeti, **il Giubileo ci ricorda che i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti...** Accorato l'invito alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità è **una questione di giustizia**, aggravata oggi da una nuova forma di iniquità di cui ci siamo resi consapevoli: "C'è infatti un vero **debito ecologico**, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi". Come insegna la Sacra Scrittura, la Terra appartiene a Dio e noi tutti vi abitiamo come "forestieri e ospiti"(Lv.25,23). Se veramente vogliamo preparare nel mondo la via della pace, impegniamoci a rimediare alle cause remote delle ingiustizie, **ripiantiamo i debiti iniqui e insolvibili, saziamo gli affamati**». La citazione centrale è tratta dalla **Laudato si'**, fonte insieme alla **Fratelli tutti** delle tematiche più specificatamente sociali presenti nel testo.

Nell'intervento in occasione del seminario "Affrontare la crisi del debito nel Sud del mondo", promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze nel giugno scorso, **Papa Francesco** ha ribadito **l'appello per una moratoria del debito**: "Dopo la globalizzazione mal gestita, la pandemia e le guerre ci troviamo di fronte ad una crisi del debito che colpisce soprattutto i Paesi del Sud del mondo, generando miseria e angoscia e privando milioni di persone della possibilità di un futuro degno." Per questo il Pontefice ritiene necessaria ed urgente **"una nuova architettura finanziaria che sia audace e creativa e la creazione di un meccanismo multinazionale, basato sulla solidarietà e sull'armonia tra i popoli"**. Debito

estero e debito ecologico sono presentati come **"due facce della stessa medaglia che ipoteca il futuro"**: i Paesi poveri, infatti, sono costretti a restare bloccati nella produzione di combustibili fossili come principale fonte di reddito per il pagamento degli interessi del debito, mentre il Nord globale stenta ad assumersi la responsabilità del proprio debito storico in materia di clima ed ecologia nei confronti del Sud. Ritroviamo gli stessi contenuti nell'intervento del Card. Parolin alla recente COP 29. (Baku,13/11/'24)

Un analogo appello è stato rivolto al G7, al G20, all'ONU e al FMI da 27 leader religiosi delle **Chiese cristiane - cattolica, luterana anglicana, evangelica- e del mondo musulmano, di 13 paesi africani** riunitisi a Kigali lo scorso luglio: "Abbiamo urgentemente bisogno di **un nuovo Giubileo del debito** per portare speranza all'umanità e riportare il Pianeta fuori dal baratro per cui rischia di diventare inabitabile". Da sempre osservatori speciali della realtà quotidiana nel Sud del mondo, i missionari e i volontari impegnati in progetti di cooperazione internazionale non hanno dubbi: il debito è la nuova forma di schiavitù, uno strumento più potente del colonialismo. Mentre Jubilee South in Africa, Asia, America Latina, Jubilee Debt Campaign, il Civil7, che raccoglie le voci di 700 organizzazioni della società civile di 70 Paesi, ponendosi come interlocutore del G7 istituzionale, e il GCAP Italia (Coalizione italiana contro la povertà) stanno predisponendo obiettivi e strategie per affrontare il problema, sarà possibile immaginare per il Giubileo del '25 una mobilitazione delle nostre parrocchie su questi temi?

Daniela Negri



Foto di Riya Kumari



CONDONO DEL DEBITO: SOGNO, ILLUSIONE, POSSIBILITÀ

LA CHIESA SI È PRONUNCIATA CON CHIAREZZA: CONDONARE IL DEBITO DEI POPOLI E DEI SINGOLI INDIGENTI NON È UN SOGNO ILLUSORIO MA UNA POSSIBILITÀ REALE. A QUESTO SIAMO CHIAMATI PERCHÉ “FRATELLI TUTTI”, BISOGNOSI GLI UNI DEGLI ALTRI.

Il condono è una delle dinamiche di ogni Giubileo e quindi anche del prossimo nel 2025. Di condono si parla spesso anche in ordine ad alcune politiche fiscali, per lo più per fare cassa in una determinata fase economica o per alleggerire l'esposizione debitoria dei contribuenti. Non è a questo tipo di condono che fa

riferimento il Giubileo, dove il condono diventa un atto di gratuità, la chiusura di un debito, un dono. Certamente questo dono/condono ha un risvolto economico sulla persona, famiglia, popolo che ne beneficia, ma ha anzitutto una valenza sociale, indica una relazione fraterna, che nasce dal perdono. La figura di Zaccheo può essere di modello. Zaccheo cerca una relazione con il Signore, che lo accoglie e lo perdona contrariamente ai farisei: e da questo nasce il pentimento da cui scaturisce il dono - metà dei beni - ai poveri, ma soprattutto un diverso stile di vita. Nel Giubileo il condono/dono, che nasce dal pentimento, ha come riferimento i poveri, le vittime, le famiglie, i popoli. Nel Giubileo del 2000, il condono nasceva dalla volontà comune dei Paesi ricchi di iniziare il nuovo Millennio, con l'azzeramento del debito estero dei Paesi poveri, che pesava economicamente e socialmente e creava anche una pesante dipendenza dei Paesi più poveri dai Paesi più ricchi. Il documento sul condono del debito internazionale, pubblicato quasi 40 anni fa, il 27 dicembre 1986, dalla Pontificia Commissione *Justitia e Pax*, aveva aperto la strada alla proposta dell'allora Pontefice Giovanni Paolo II di condonare nell'anno giubilare 2000 il debito dei Paesi poveri. La stessa Chiesa italiana raccolse in tutte le parrocchie circa 30 miliardi di lire che si trasformarono nel condono del debito estero di due Paesi africani: Zambia, a maggioranza cristiana, e Guinea Conakry, a maggioranza islamica. L'intervento su questi due Paesi è stato certamente efficace e ha permesso di utilizzare gli interessi non pagati per implementare la rete scolastica, i servizi

sanitari in particolare e la crescita economica complessiva di entrambe le Nazioni africane. Purtroppo, la guerra civile scoppiata in Guinea ha fatto risalire l'inflazione, che era scesa al 6%, e il peso del debito sul PIL che era arrivato dal 98% al 40%. Più positivo, anche se il Paese è stato fortemente segnato dalla corruzione nel primo decennio del 2000, gli effetti del condono del debito in Zambia. In entrambi i Paesi la situazione economica e sociale è ritornata difficile e come per gli altri Paesi africani poveri, al debito estero nei confronti degli Stati, in particolare agli ex Stati coloniali, si è sostituito il debito verso le multinazionali, a breve scadenza, con tassi in continuo aumento, difficili da condonare. Per il Giubileo 2025 Papa Francesco ritorna a fare appello alle Nazioni più ricche perché si giunga a “condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli” e che con i loro interessi versati in molti anni avrebbero, di fatto, già pagato il debito contratto. “Il fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza e al progresso risulta fortemente ostacolato dalla pressione derivante dal debito estero – scrive Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*. Il pagamento del debito in molti casi non solo non favorisce lo sviluppo bensì lo limita e lo condiziona fortemente. Benché si mantenga il principio che ogni debito legittimamente contratto dev'essere saldato, il modo di adempiere questo dovere, che molti Paesi poveri hanno nei confronti dei Paesi ricchi, non deve portare a compromettere la loro sussistenza e la loro crescita” (FT 126). Speriamo in alcune proposte congiunte dei Paesi creditori (in particolare Stati Uniti e Cina), che dovranno ricevere il sostegno dei paesi del G20, del FMI e della Banca mondiale, oltre a quello dei grandi creditori privati. Il tema del condono del debito estero dei Paesi poveri è stato ripresentato da Papa Francesco nel messaggio ai partecipanti al vertice COP29, che si è tenuto a Baku (Rio de Janeiro) dall'11 al 22 novembre 2024. Le Nazioni ricche – ha scritto il Papa – “riconoscano la gravità di tante delle loro decisioni passate e decidano di condonare i debiti di Paesi che non saranno mai in grado di ripagarli”. “Più che una questione di generosità, è una questione di giustizia”. Riponiamo fiducia, pertanto, che l'appello del Papa abbia un seguito. Purtroppo, più che dai Paesi ricchi, finora un aiuto per il pagamento del debito estero dei Paesi poveri è venuto soprattutto dal lavoro dei migranti. Infatti, le rimesse costituiscono un prezioso introito



LA REMISSIONE DEL DEBITO

LA REMISSIONE

CONDONO DEL DEBITO: SOGNO, ILLUSIONE, POSSIBILITÀ

di moneta pregiata che serve tanto a stabilizzare la moneta locale quanto a facilitare il pagamento del debito estero. Accanto al debito dei Paesi poveri non dimentichiamo il debito di coloro che provengono da questi Paesi e che sono tra noi. È il debito di chi è vittima della tratta: delle donne nigeriane ed ivoriane in Europa; la schiavitù per debito dei cittadini bengalesi e pakistani; quella dei minori sfruttati nell'accattonaggio e nelle attività illecite e quella delle cittadine dell'est-Europa nella servitù domestica. C'è il caporalato nel settore dell'agricoltura e lo sfruttamento di uomini, donne e bambini impiegati nel settore del pronto-moda. Le condizioni precarie in cui vive un'alta percentuale delle persone in determinati Paesi indebitati e poveri consente di disporre di un'ampia scelta di possibili schiavi, manodopera flessibile e ricattabile per il debito del viaggio o del lavoro, influenzando sulle prestazioni. Se non trae più profitto dal lavoratore, il padrone può liberarsene, scegliendo un sostituto. Tra le tante storie inserite nel *Rapporto asilo 2023* della Fondazione Migrantes c'è il racconto drammatico di Ibrahim, Faysal e Musa che riflette la complessità delle esistenze di coloro che si affidano a trafficanti che ne organizzano la fuga dal Paese di origine e dei quali successivamente divengono ostaggio, costretti in condizioni di assoggettamento e sfruttamento fino all'estinzione del debito che ne consentirà la liberazione. Le loro voci sono sommesse e quando trovano il coraggio di alzarsi la risposta del sistema di tutela e accoglienza è ancora troppo debole.

Per il Giubileo del 2025, le Chiese in Italia sono invitate ad aderire al *Fondo a sostegno delle famiglie indebitate* realizzato da Caritas Italiana e gestito dalle Caritas diocesane: un gesto di carità che incarna il condono del debito a cui rimanda ogni Giubileo. I diversi *reports* sul sovraindebitamento delle famiglie parlano complessivamente di circa due milioni di famiglie italiane, la cui condizione di dissesto di bilancio domestico appare, a condizioni invariate, sostanzialmente irreversibile. Nello specifico, le famiglie incluse nelle diverse indagini sono quelle il cui bilancio rientra nella condizione formale di sovraindebitamento definita, secondo la Legge n. 3 del 2012, in termini di "perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte dal debitore ed il suo patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte, che determina la rilevante difficoltà di adempiere le proprie obbligazioni".

Forse più che un atteggiamento di sfiducia nella possibilità di abbattere il debito dei Paesi poveri, delle vittime della tratta e delle famiglie a noi vicine, dobbiamo aiutare le nostre comunità a coltivare un atteggiamento di speranza – così come scrive Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti* – che ci aiuti a scoprire "una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri" (FT 35), e a condividere le risorse, in maniera diversa, secondo le possibilità, con i più poveri. Come Zaccheo.

Gian Carlo Perego

Arcivescovo di Ferrara-Comacchio
Presidente Cemi e Fondazione Migrantes della Cei



Vecteezy.com



ECONOMIA GENOCIDA

È INDISPENSABILE SOSTITUIRE LA RICERCA INDIVIDUALE DELLA FELICITÀ CON UN'ETICA COSMOPOLITA PLANETARIA. L'ETICA TRADIZIONALE, AL DI FUORI DELLA RELIGIONE, NON CI HA EDUCATO A FARLO.

Il neoliberalismo permea la nostra vita, è l'acqua in cui nuotiamo e che beviamo inconsapevoli del tasso d'inquinamento in essa contenuto, talmente alto da causare malattie anche mortali. L'utilitarismo, filosofia che sostituisce il fine, desunto dalla natura metafisica dell'uomo, con le conseguenze

dell'agire propone e impone come unico criterio di scelta il massimo vantaggio sia individuale che collettivo.

La ragionevolezza dell'agire cede il passo alla razionalità calcolatrice che indica nella quantità di ricchezza prodotta l'indice di benessere. Il neoliberalismo è convinto che nella crescita della produzione, favorita dalla tecno-scienza, nell'allargamento del mercato, nella competitività dimentica della dignità umana, risiedano le condizioni indispensabili per favorire l'aumento del reddito sia privato che pubblico. Imprenditori, mercanti, consumatori diventano i protagonisti di una promessa di felicità per tutti; i primi con l'aumento della produzione, i secondi con la distribuzione dei beni e gli altri come fruitori di "cose". La politica ha il compito di favorire questo virtuoso meccanismo che un mercato, capace di autoregolarsi, sa generare. Mondializzazione, deregolamentazione, liberalizzazione, privatizzazione, competitività, innovazione tecnologica sono il mantra di una liberal-democrazia al servizio del benessere.

La promessa di "magnifiche sorti e progressive" non è stata però mantenuta da un'economia definita da Vandana Shiva "genocida". Molteplici sono le patologie causate ma la più grave è il gigantesco debito dei paesi del Sud globale che non può essere curato con i così detti "aggiustamenti strutturali" proposti dal FMI e da BM. Concedere prestiti agli stati, come fa il BIRS (banca internazionale per lo sviluppo), solo se si dimostra di risanare attraverso l'aumento delle entrate e la riduzione delle spese il proprio bilancio nazionale è criterio che non può essere utilizzato in modo uguale per stati diversi. Se il Sud del mondo continua a essere oggetto di un colonialismo di sfruttamento, di allocazione di produzione a basso costo di manodopera, di impiego di lavoro minorile non potrà mai risanare la propria

economia attraverso prestiti che non fanno altro che peggiorarla e aumentare il numero di poveri esclusi dai mercati. È rilevante anche osservare che negli organismi internazionali, FMI e

BM, il potere di voto è determinato dalle quote versate dai paesi membri. Il più grande azionista della banca mondiale sono gli Stati Uniti d'America a cui spetta di diritto la nomina del presidente scelto, preferibilmente, tra i finanziari di Wall Street. I paesi del Sud globale sono completamente esclusi dalle scelte che li riguardano. Democratizzare questi organismi internazionali consentirebbe di dare voce agli esclusi dal banchetto.

Le cause del debito pubblico di questi paesi sono molteplici, prima tra tutte il colonialismo secolare perpetrato dal ricco Nord, fatto che dovrebbe indurre a sentire come obbligo morale la remissione del loro debito. La ragione primigenia è però la diffusa cultura utilitaristica di cui l'Occidente è stato interprete e divulgatore, anima di un mercato connotato da una competitività aggressiva.

"La modernità ha reso legittima, in modo irreversibile, la ricerca individuale della felicità... tuttavia la riduzione utilitaristica della felicità al piacere, del piacere alla soddisfazione dei bisogni, del bisogno al quantum di consumo e dunque in definitiva della felicità alla sua misura - il denaro - deve essere rimessa in discussione"(Serge Latouche "Il Pianeta dei naufraghi")

Tale modalità di appartenere alla comunità va demolita e sostituita con un'etica planetaria in grado di consentire a tutti i popoli di non guardarsi più in termini di ostilità. Promuovere un'etica cosmopolita che rispetti la vita in tutte le sue forme, umana e di tutti gli esseri viventi del pianeta, equivale ad indicare nella fraternità universale il vero motore di sviluppo. Sradicare la presunzione dell'occidente di possedere la forma di civiltà più alta, passare dal dominio della terra alla custodia di essa, abbattere ogni confine che veda oltre se stesso il nemico sono tutte azioni che chiamano in causa sia l'educazione sia la politica. Forse è arrivato il momento di rinunciare all'idea di Stato, entità costruita dal primato della identità di un popolo per cui "ogni altra alterità culturale è un'aporia interna al funzionamento delle società occidentali che emargina gli immigrati perché provenienti da altre culture" (Giacomo Marramao).

Il sovranismo, imperante in diverse parti del mondo, che lavora per una politica chiusa nei recinti identitari,





LA REMISSIONE DEL DEBITO

ECONOMIA GENOCIDA

che innalza muri anziché abatterli, che rivendica primati anziché riconoscere il bene generato da altri popoli, che imbavaglia il pensiero critico, non lascia ben sperare. È la tangibile manifestazione di quel liberismo illiberale che tanti mali ha causato.

Indispensabile è una nuova educazione che recuperi il valore della solidarietà e insegni non solo a produrre ricchezza ma anche a distribuirla secondo giustizia. Nessuna etica tradizionale al di fuori della religione ci ha preparato.

Mercato e tecnica che operano all'insegna della deterritorializzazione potrebbero aiutare a cambiare la direzione di relazioni tra popoli così inique? Gli Stati sono disposti a rinunciare a una parte dei loro interessi per salvare la terra, al momento l'unico luogo in cui ci è dato di vivere?

Quale può e deve essere la nostra parte nel processo di destrutturazione della idea di felicità che affama milioni di bambini, donne e uomini?

Luisa Tinelli

IL SOGNO DI UN NUOVO MATTINO

LA VISIONE DI UNA CHIESA CATTOLICA, CIOÈ UNIVERSALE ED ECUMENICA, CONSCIA DELLA PROPRIA IDENTITÀ E CAPACE DI INCARNARSI NELLA STORIA CON SPIRITO PROFETICO

Tomás Halik è un sacerdote nato a Praga nel 1948, filosofo, sociologo e teologo, che ha conosciuto la persecuzione del regime comunista. Oggi insegna sociologia all'università di Praga ed è molto noto per i suoi libri, tradotti in

varie lingue, e per l'impegno a favore del dialogo interreligioso, dei diritti umani, della libertà spirituale. In tale percorso si colloca anche questa sua ultima pubblicazione "Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa" che completa il precedente "Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare" (2022). È il sogno di una Chiesa impavida, rinnovata e feconda, una Chiesa che vive nella luce del giorno che si apre. Halik fa sue le parole del cardinal Martini: "C'è stato un tempo in cui ho sognato una Chiesa nella povertà e nell'umiltà, che non dipende dalle potenze di questo mondo. Una Chiesa che concede spazio alla gente che pensa più in là. Una Chiesa che dà coraggio, specialmente a chi si sente piccolo o peccatore." (*Conversazioni notturne a Gerusalemme*, 2008), e si inoltra senza timore nel cuore del nostro tempo, affrontandone le domande, i drammi, i dilemmi, "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" (GS,1). Lo fa mediante dodici lettere indirizzate all'immaginario (ma non troppo) papa Raffaele (= "Dio guarisce") che si affaccia nei suoi sogni notturni.

A lui, che è pastore e guida paziente, Halik confida i pensieri, i dubbi e le speranze che affollano la sua mente di instancabile ricercatore "del nucleo delle cose" (p.29) e di un nuovo modo di essere Chiesa. Nascono da qui le pagine sullo stile sinodale come

"missione di tutta la futura storia del cristianesimo" (p.23) da perseguire con vigilanza e sobrietà, saggezza, pazienza e umiltà; sull'ecumenismo senza frontiere, sulla cultura del dialogo e del rispetto reciproco, sulla cattolicità come responsabilità universale (non prerogativa di questa o quella Chiesa). E ancora, sull'accompagnamento e l'educazione al discernimento spirituale personale e maturo, sulle riforme nella Chiesa, da attuare senza rigidità per evitare "il pericolo di applicare soluzioni vecchie a problemi nuovi" (p.104), sull'uso "della tecnologia digitale che sta trasformando il nostro mondo e il nostro rapporto con la verità" (p.127). La rassegna delle riflessioni è ampia ma non dispersiva né, tanto meno, esaustiva. Non a caso Halik nell'ultima lettera "Svuotare l'inferno", dopo tanto interrogarsi e ragionare, approda alla contemplazione del mistero. "Con l'avanzare dell'età - confessa - si diventa meno drastici. Nel campo della fede pian piano scrutiamo almeno un po' al di là di tutti i nostri umani *si* e *no*, nell'abisso del mistero". [...] Qualcosa forse non la capiremo mai, o forse non fino a quando non moriremo tra le braccia di Dio. La fede matura include la capacità di convivere con domande aperte, [...] c'è sempre spazio per una ulteriore ricerca e anche per l'umile silenzio di fronte a un mistero impenetrabile" (p.145). Con la certezza che Dio è sempre oltre noi, ma mai contro di noi. Pinuccia Marcocchi



Tomás Halik, *Il sogno di un nuovo mattino. Lettere al papa*, Milano, Vita e Pensiero 2024, pp.159.

L'AC CHE VERRÀ. L'ATTO NORMATIVO

Nello scorso numero di Dialogo si parlava dell'AC che verrà.

Per non lasciare che le nostre siano solo parole come Presidenza e come Consiglio Diocesano stiamo ripensando la vita dell'AC nelle nostre comunità. Dal momento che la Chiesa si sta interrogando sulla sua forma e presenza nel mondo con la nuova fase del Sinodo, occorre che anche l'AC ripensi i modi e le forme del proprio servizio. Desideriamo che i prossimi tre anni siano un tempo di ripensamento della vita e della presenza dell'Azione Cattolica nella nostra diocesi nel mutato contesto che vivono e vivranno le nostre comunità. Per fare questo ci confronteremo tra associati a diversi livelli e riscriveremo l'atto normativo dell'AC che è il documento che racconta non solo l'organizzazione dell'AC ma soprattutto lo stile della sua presenza nelle comunità cristiane.

Ci sembra ad oggi di poter dire che la nostra associazione, pur mantenendo il naturale radicamento nelle nostre comunità di base dovrà inevitabilmente orientarsi verso un coordinamento zonale più forte e stretto. Crediamo anche che sia da ridefinire meglio il ruolo degli assistenti di AC a tutti i livelli. Altre idee e proposte verranno dagli associati a tutti i livelli, e sarà l'Assemblea Diocesana a deliberare in merito. Nel frattempo abbiamo chiesto ad alcuni associati che rappresentano i diversi settori dell'AC di raccontarci come l'AC possa essere presenza viva e feconda nelle nostre comunità nel prossimo futuro:

“L'AC può formare persone che hanno il senso di Chiesa, fedeli alla propria comunità anche quando 'non è granché', leali collaboratori dei preti ma 'obbedienti in piedi', capaci di un dialogo franco, di un confronto libero e di un servizio generoso e non episodico per il bene della comunità. Lasciare all'AC gli spazi e i tempi per coltivare i suoi percorsi formativi non impoverisce mai una parrocchia, ma anzi la aiuta ad edificarsi come comunità di fratelli e come presenza viva nei nostri territori.” Chiara.

“Penso che l'AC possa contribuire da un lato alla formazione di laici adulti consapevoli e appassionati della loro Chiesa e del territorio che abitano, radicati nelle loro comunità senza chiusure, capaci di pensiero e di sguardi profetici e dall'altro che possa continuare a offrire a bambini e ragazzi percorsi possibili di crescita e di formazione” Gilberto

“Sicuramente come associazione possiamo dare una prospettiva e uno sguardo nuovo e diverso alla Chiesa.

**IN VISTA DELLA
COMPILAZIONE
DELL'ATTO
NORMATIVO LA
PRESIDENZA E IL
CONSIGLIO
DIOCESANO HANNO
RACCOLTO LA
TESTIMONIANZA E I
SUGGERIMENTI DI
ALCUNI ASSOCIATI
RAPPRESENTATIVI
DEI DIVERSI SETTORI
DELL'AC**

Penso che con l'Iniziazione Cristiana stiamo conoscendo un nuovo modo di servire la Chiesa”. Lucia.

“L'Azione Cattolica può dare alle parrocchie un sostegno concreto, rendendole più accoglienti e coinvolgenti e attraverso l'impegno dei suoi membri, può fare in modo che diventi un punto di riferimento per chi cerca ascolto e partecipazione. Guardando al futuro, l'AC può aiutare la parrocchia a essere una presenza stabile e vicina alla vita delle persone, capace di rispondere ai bisogni della comunità”. Sofia.

“Nel cammino verso le unità pastorali, dove le comunità si trasformano in grandi famiglie, l'AC può diventare un punto di unione tra le parrocchie e le diverse zone. Essa favorisce il legame tra gli oratori, mettendosi al servizio della comunità, creando occasioni di incontro e condivisione tra bambini, ragazzi, giovani e adulti. L'AC promuove il dialogo tra le generazioni e le esperienze, rendendo più facile l'incontro intergenerazionale, grazie alla sua struttura organizzativa unitaria. Inoltre, l'AC può offrire momenti di preghiera e riflessione, arricchiti da un approccio educativo profondo e incentrato sulla persona. La caratteristica principale dell'AC è l'esperienzialità, che permette di adottare uno stile dinamico e giocoso per “tirare fuori” – come definito nell'educazione – ciò che ogni individuo porta nel profondo del suo essere, facilitando un autentico cammino di crescita e di scoperta, con uno stile che, per alcune realtà, può essere nuovo e fresco” Elisa

Emanuele Bellani



AC GIOVANI. UNA GIORNATA PARTICOLARE

Sabato 9 novembre si è tenuta presso la parrocchia di Castelverde la giornata dedicata ai giovani dell'Azione Cattolica. Riuniti in una saletta abbiamo iniziato il nostro campo dalle lodi mattutine per poi scoprire quale sarebbe stato il tema che avrebbe fatto da filo conduttore a tutte le attività: la distrazione. Il primo relatore ci ha proposto un'attività fuori dal comune; ci ha riuniti attorno a due tavoli sormontati da pile di lego e ci ha chiesto di giocare. Facile immaginare quanto questa proposta sia stata accolta con entusiasmo da noi "bambini cresciuti". La riflessione verteva sulla distinzione tra distrazioni fisiologiche che migliorano la nostra vita e quelle che invece ci impediscono di vivere veramente a pieno e sono sostanzialmente ritenute negative. Dopo un processo di costruzione irrazionale e fantasiosa ecco che ognuno di noi aveva prodotto due opere d'arte: una rappresentativa della distrazione positiva e l'altra di quella negativa. Il relatore però ci ha portato ad unire queste distrazioni e renderle un'unica opera complessiva che ci ha permesso di vedere la correlazione che ogni distrazione ha con le altre, realizzando così un quadro ben più complesso e realistico delle nostre

UNA GIORNATA PARTICOLARE È QUELLA CHE I GIOVANI DI AC HANNO VISSUTO A CASTELVERDE CONDIVIDENDO RIFLESSIONE E GIOCO.

vite. In conclusione abbiamo provato ad elaborare un modo realistico per far fronte a tutte quelle distrazioni che ci allontanano dal vivere felicemente. Assemblando nuovi lego abbiamo così costruito esempi visivi e simbolici di come noi affronteremo le nostre distrazioni.

Il pomeriggio è stato invece tenuto da una nuova relatrice, psicologa di professione, che ci ha introdotto più approfonditamente al tema della

distrazione. Ci ha fatto comprendere quanto essa sia inevitabile e allo stesso tempo necessaria alla nostra vita. La distrazione è un evento che permette al nostro cervello di "ricaricarsi" ed è quindi essenziale. Con queste premesse ci ha fatto parlare delle nostre distrazioni chiedendoci come ognuno di noi prova a gestirle e se ciò avviene in modo efficace o meno. Rimanendo in tema alla gestione della distrazione la relatrice ha concluso proponendoci una breve seduta di meditazione che, per quanto sia una pratica piuttosto difficile, ha permesso a molti di noi di ascoltare l'accumulo di pensieri e distrazioni che affollano la nostra mente e provare ad osservarlo sotto una luce diversa. Abbiamo concluso la giornata con la messa, una buona cena accompagnata da molte chiacchiere e allegre risate e ci siamo così dati il saluto e la promessa di rivederci.

Ester Proserpio



IL MESE DELLA PACE, PERCHÉ NON RESTI UN'ABITUDINE

Con il termine *pace* generalmente si rappresentano situazioni in assenza di conflitto. Inoltre la pace viene riconosciuta come un valore universale, in grado di superare qualsiasi barriera sociale, religiosa e ogni pregiudizio ideologico. Gennaio si ripropone ogni anno come il mese della pace e l'Azione Cattolica di Cremona puntualmente si impegna a sensibilizzare la comunità su questo tema così attuale. In collaborazione con altre realtà e associazioni diocesane è stata istituita una giornata di attività rivolte ai bambini, famiglie e giovani con l'intento di educare alla pace. Non è semplice parlare di pace, soprattutto in questi anni in cui assistiamo a numerosi conflitti su scala mondiale con conseguenze drammatiche per i popoli coinvolti.

Parlare di pace è come parlare di amore, sono due concetti così omnicomprensivi di valori fondamentali, così essenziali per l'essere umano, eppure come per l'amore anche per la pace si rischia di banalizzarne il vero significato perché se ne abusa. La pace come l'amore richiede un'adesione autentica, una scelta univoca e coraggiosa. Aderire alla pace significa intraprendere un cammino in cui ogni passo è affrontato nella logica della pace: si affiancano così "i compagni di viaggio" meno altisonanti ma più pratici, più calati nel quotidiano, più costanti e tenaci, come l'ascolto dei nostri fratelli, la condivisione del nostro tempo e dei nostri doni, la giustizia e i diritti essenziali per ogni persona, il rispetto della diversità, la comprensione e il dialogo. Ogni azione della nostra vita che viene intrapresa deve rispecchiare un'equazione di pace, dalla scelta dei nostri vestiti, alla scelta del cibo, al comportamento a scuola o sul lavoro. Realizzare comunità di pace richiede un impegno quotidiano da parte di ciascuno di noi,

OGNI ANNO NEL MESE DI GENNAIO SIAMO INVITATI A RIFLETTERE SUL VALORE DELLA PACE. IN COLLABORAZIONE CON ALTRE ASSOCIAZIONI DIOCESANE L'AC ORGANIZZA PER QUESTO UNA GIORNATA DI ATTIVITÀ RIVOLTA A BAMBINI, FAMIGLIE E GIOVANI.

nonostante sia difficile accantonare i nostri bisogni, le nostre priorità e il nostro ego. Essere rivolti alla pace tuttavia non significa solo eseguire una serie di comportamenti eticamente e socialmente corretti ma avere una visione di insieme nel rispetto dei bisogni dell'altro, una predisposizione al dialogo, all'accoglienza e alla costruzione di progetti di vita. Lo scorso 24 maggio nell'Arena di Verona Papa Francesco ha dato appuntamento ad "Arena di Pace 2024" a persone, associazioni, movimenti per dialogare sulla pace ma soprattutto per confrontare cammini, diversi nelle esperienze e nei percorsi ma in grado di dialogare con una stessa lingua, quella dei costruttori di pace, di giustizia di chi

ha a cuore un bene comune, più grande degli egoismi e dei particolarismi. Nel suo discorso conclusivo Papa Francesco ha voluto ribadire che: *"La pace o è di tutti o non è di nessuno. Sono sempre più convinto che il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei grandi leader, delle grandi potenze e delle élite. È soprattutto nelle mani dei popoli; nella loro capacità di organizzarsi e anche nelle loro mani che irrigano, con umiltà e convinzione, questo processo di cambiamento". "Il popolo deve avere coscienza di sé stesso e agire come popolo, agire con questa volontà di fare pace. La pace non sarà mai frutto della diffidenza, frutto dei muri, delle armi puntate gli uni contro gli altri. Come San Paolo dice: «Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato» (Gal 6,7). Fratelli e sorelle, le nostre civiltà in questo momento stanno seminando, distruzione, paura. Seminiamo, fratelli e sorelle, speranza! Siamo seminatori di speranza! Ognuno cerchi il modo di farlo, ma seminatori di speranza, sempre. È quello che state facendo anche voi, in questa Arena di Pace: seminare speranza. Non smettete. Non scoraggiatevi. Non diventate spettatori della guerra cosiddetta "inevitabile". Gesù lasciandoci il comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso" è come se avesse lasciato a ciascuno di noi un impegno ossia quello di amare nostro fratello, di prendercene cura e di preoccuparci del suo stare bene come del nostro ... la pace altro non è che un'estensione dell'amore perché se amo mio fratello vivo in pace con lui, rispetto la sua libertà, la sua diversità.*

Eleonora Buttarelli





CALENDARIO

**Campo invernale Giovanissimi
27-30 dicembre
S. Martino di Castrozza (TN)**

**Campo invernale preadolescenti ACR
2-5 gennaio 2025
S. Martino di Castrozza (TN)**

**Festa della Pace
Domenica 19 gennaio 2025**

Per restare aggiornati sulle iniziative visitate sempre il sito www.azionecattolicacremona.it
e mettete like sulla pagina Facebook dell'AC di Cremona: <https://www.facebook.com/AzioneCattolicaCR>

ORARI DI APERTURA DELL'UFFICIO DEL CENTRO DIOCESANO

lunedì- mercoledì- venerdì dalle 9 alle 11,30

dialogo

Mensile
dell'Azione
Cattolica
di Cremona

on-line

www.azionecattolicacremona.it

segreteria@azionecattolicacremona.it

Via S. Antonio del Fuoco, 9/A - 26100 CREMONA

Anno XXXIII n. 9/10 2024 numero doppio

TARIFFA ASSOCIAZIONI SENZA FINI DI LUCRO: "POSTE ITALIANE S.P.A. -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/2/2004 N.46)
ART. 1, COMMA 2, DCB" CREMONA CLR

